

I metalmeccanici della città della Fiat votano le proposte elaborate dal sindacato, ma chiedono più soldi per i terzi livello

Le segreterie regionali insistono per non allungare la durata del contratto senza garanzie sugli «integrativi»

La piattaforma letta da Torino

Aumenti salariali più consistenti per gli operai di 3° e 4° livello, norme sull'ambiente e contro le molestie sessuali. Sono alcuni degli emendamenti con cui i direttivi piemontesi Fim, Fiom e Uilm hanno assunto la piattaforma nazionale per il contratto, dopo una tormentata consultazione nelle fabbriche. Per Airoldi è necessario tornare al più presto a discutere con i lavoratori.

l'ambiente e contro le molestie sessuali, ecc... A ciò si aggiunge la scarsa credibilità di una consultazione fatta a tamburo battente, dopo mesi di estenuanti mediazioni tra i dirigenti nazionali dei tre sindacati: le 600 assemblee tenute in Piemonte hanno coinvolto poco più di metà della categoria, in questa metà hanno votato il 55% dei lavoratori e di questo 55% hanno detto «sì» alla piattaforma rimangiata da emendamenti del 77%. Si ha così il quadro dell'atmosfera non certo esaltante in cui si sono riuniti ieri i direttivi regionali Fim, Fiom e Uilm.

È toccato quindi ai segretari nazionali prendere in mano la patata bollente. «Di solito - ha confessato Luigi Angeletti della Uilm - facciamo le consultazioni per rafforzare al tavolo di trattativa. Qui invece temo che ci siano indeboliti e vada recuperato il rapporto con la gente». «Non ci aiutano - ha lamentato Massimo Scaglia della Fim - le Confederazioni, prodighe di consigli di rispetto delle compatibilità con le categorie industriali, mentre sono succubi delle richieste più corporative di alcuni settori del pubblico impiego».

A tirare sofferse conclusioni è stato il segretario generale della Fiom, Angelo Airoldi. «Ma esiste la consapevolezza - ha insistito - che le cose che chiediamo non sono per nulla



Angelo Airoldi

A 10 anni dalla morte di Feliciano Rossitto

ROMA. È un monito sempre attuale: «Il sindacato deve avere, e soprattutto deve dare a tutto il paese, consapevolezza che la crisi non può essere affrontata da un'Italia divisa in due». Feliciano Rossitto lo diceva dieci anni fa, al suo ultimo impegno pubblico (un seminario della Cgil sul Mezzogiorno), pochi giorni prima che, il primo marzo 1980, un male gli togliesse la vita all'età di 55 anni. Anni vissuti nel crogiuolo della lotta antifascista e delle prime battaglie contro la mafia, poi alla direzione del Pci e del sindacato in quel «laboratorio di sviluppo che ha saputo essere la sua provincia di Ragusa, ancora alla guida della Cgil in Sicilia, alla testa della Federbraccianti nazionale e, infine, nella segreteria confederale della Cgil. Un'ascia discreta, coerente con una concezione «di servizio» del ruolo del dirigente di partito o del sindacato, del resto alimentata da un contatto continuo con la sua terra e la sua gente che l'ha reso popolare e amato.

Una vita da comunista, dunque, artefice di quella emancipazione di masse di braccianti e di operai dalla ribellione a forme antiche di sfruttamento e di subalternità, particolarmente crude nel Mezzogiorno, al protagonismo di una scelta di riscatto, di giustizia sociale e di trasformazione. Ed è un'impronta che resta nella cultura meridionalista e nelle lotte per il Sud.

Questa visione nazionale del Mezzogiorno e della funzione storica del movimento operaio portò Rossitto a sostenere sempre le ragioni dell'unità. Unità dei lavoratori, unità del sindacato, unità delle forze di sinistra, ma unità come lotta politica sugli obiettivi di cambiamento da conquistare. Con l'assillo perenne per il Mezzogiorno, consapevolezza con terra, Feliciano Rossitto, che senza un recupero dello sviluppo al Sud, ma strutturale e non con le pezze dell'intervento straordinario, il prezzo della degenerazione del dualismo con il Nord (mafia, criminalità organizzata, assistenzialismo, sprechi) sarebbe stato scaricato, prima o poi, sull'intero paese. Sono passati dieci anni e quella illuminata «elezione» è oggi ancora attuale, se non più impellente. □P.C.



Rinnovamento della Cgil Ceremigna spara su Trentin Nessuno (tantomeno i socialisti) lo segue

ROMA. Rinnovamento della Cgil: la strada non è in discesa. La decisione di «forzare» i tempi della riforma della Cgil (riforma che riguarda anche il vertice del sindacato: dovrebbero uscire alcuni segretari comunisti; i nomi dei loro sostituti emergono dalla consultazione di tutto il direttivo confederale) comincia a trovare qualche resistenza esplicita. Quella di un segretario socialista, Enzo Ceremigna per esempio. In una intervista alla radio, ieri mattina, Ceremigna ha usato toni quasi sprezzanti nei confronti di Bruno Trentin. «Bisogna smetterla di dire - ha sostenuto - che il segretario generale è il grande rinnovatore della Cgil, perché quello che sta facendo è puro e semplice oscurantismo. Siamo di fronte ad un vero e proprio "repulisti", ad una resa dei conti, ad una operazione di ricambio al vertice che ricorda l'aggiungo da sottoscala che fu teso a Pizzinot».

E non è finita. Ancora Enzo Ceremigna, che ha la responsabilità nella Cgil della formazione dei «quadri», arriva a dire che «Trentin è colpevole di reato di presa in giro». Un'espressione (inusuale per un dirigente in genere piuttosto pacato) che secondo Ceremigna dovrebbe suonare di denuncia per il metodo di Trentin, che avrebbe promesso di parlare con tutti, salvo poi decidere da solo, o quasi, in una riunione a Botteghe Oscure. Il segretario socialista si riferisce all'incontro dell'altro giorno, alla Direzione comunista: riunione, dove si è discusso delle proposte della componente di maggioranza sul rinnovamento della Cgil, assolutamente «informale», a detta dei protagonisti. Informale perché le decisioni spettano in ogni caso agli organismi direttivi della confederazione di Corso d'Italia.

Una polemica, quella di Ceremigna, tanto fuori luogo che ha provocato addirittura un «distinguo» da parte degli altri segretari socialisti. Per tutti ha parlato Giuliano Cazzola. «Non c'è dubbio che quelle di Ceremigna siano parole pesanti -

DALLA NOSTRA REDAZIONE
MICHELE COSTA

TORINO. Gli operai comunisti di 3° e 4° livello sono il 57% di tutti i metalmeccanici italiani. Siorano i due terzi della maestranza in grandi industrie come Fiat o Zanussi. Le «tute blu», dunque, non sono una razza in via di estinzione, ma una massa imponente. Ed è su questo scoglio che si è incagliata la piattaforma per il contratto.

Le segreterie nazionali Fim, Fiom e Uilm hanno proposto uno sventagliamento degli aumenti salariali dal 1° al 7° livello nel rapporto da 100 a 250, in luogo degli attuali parametri 100-200. Se l'ipotesi è passata in regioni come l'Emilia (dove la piattaforma ha ottenuto il 91% dei consensi), la musica è cambiata in regioni

come il Piemonte. È questo il motivo principale della bocciatura della piattaforma in realtà come Olivetti, Aeritalia, Fiat Teksid di Carmagnola e Crescenzio. Nelle altre maggiori realtà (comprese tutte le Fiat) la piattaforma è passata con un emendamento che reclama molti più soldi per il 3° e 4° livello.

Questo «arricchimento» è stato fatto proprio dalle segreterie piemontesi Fim, Fiom ed Uilm, assieme ad altri emendamenti: concentrare gli aumenti salariali nei primi due anni di vigenza del contratto, non portarli da 3 a 4 anni la durata del contratto se non sarà garantito il diritto alla contrattazione articolata, introdurre norme sul-

come il Piemonte. È questo il motivo principale della bocciatura della piattaforma in realtà come Olivetti, Aeritalia, Fiat Teksid di Carmagnola e Crescenzio. Nelle altre maggiori realtà (comprese tutte le Fiat) la piattaforma è passata con un emendamento che reclama molti più soldi per il 3° e 4° livello.

Questo «arricchimento» è stato fatto proprio dalle segreterie piemontesi Fim, Fiom ed Uilm, assieme ad altri emendamenti: concentrare gli aumenti salariali nei primi due anni di vigenza del contratto, non portarli da 3 a 4 anni la durata del contratto se non sarà garantito il diritto alla contrattazione articolata, introdurre norme sul-

Sempre più aspro lo scontro sul contratto bancari. Da domani ripartono gli scioperi Il segretario Cgil: «Vogliamo concludere, ma ci vuole una controparte credibile»

«Questa volta dovranno trattare davvero»

Buio completo sulla vertenza bancari. Neanche il tentativo di Donat Cattin sblocca la situazione. Acri e Assicredito respingono le proposte del ministro, e la situazione si fa sempre più confusa. In arrivo un'altra ondata di scioperi e nuovi disagi per gli utenti, in particolare da lunedì, quando entreranno in agitazione i centri elettronici: «Ma non avevamo altra scelta», dicono al sindacato.

re l'incontro con le parti. I tempi sembrano farsi lunghissimi.

Non è escluso che qualcuno pensi di mandarla per le lunghe, magari sperando in una crisi di governo. Noi, è chiaro, siamo del parere opposto. Se poi ci sono problemi su alcuni punti caldi del documento, come quello che vieta l'appalto, il confronto può servire a risolverli. Importante è bloccare un processo che ci preoccupa molto: la disintegrazione del ciclo produttivo delle aziende di credito.

Ci sono però altre due questioni che non promettono nulla di buono: quella dei dirigenti di Fim, Fiom e Uilm, e quella delle richieste salariali. Anche in questo caso dalle banche arriva un «no» secco.

Noi abbiamo chiesto ai sindacati dei dirigenti di essere presenti al tavolo negoziale, sono loro che hanno rifiutato. Ma c'è un problema più di fondo. Siamo delineando un contratto che avrà un valore globale. Co-

se come l'area contrattuale, il codice di autoregolamentazione e gli orari, tanto per fare degli esempi, riguardano impiegati e funzionari. Non si vede perché non dovremmo avere la titolarità per quest'ultimi, sarebbe una omissione incomprensibile. Per quanto riguarda il salario, le nostre richieste - lo abbiamo già ripetuto più volte - non sono esorbitanti. In ogni caso è bene che le aziende sappiano che non accetteremo un «letto» che vanifichi la contrattazione aziendale.

Venerdì chiudono gli sportelli. Lunedì si fermano i centri contabili, un settore nevralgico per una banca. Se lo sciopero si dovesse

protrarre - e sembra proprio che sarà così - si arriverebbe alla paralisi del sistema bancario. Saranno ancora gli utenti a pagarne le conseguenze?

Ma le banche non se lo pongono mai il problema degli utenti? Eppure sono loro che hanno respinto ogni ipotesi di accordo. Lo so che la gente andrà incontro a disagi, ma non avevamo altra scelta, le abbiamo provate tutte. Spero solo che lo sciopero di venerdì convinca Acri e Assicredito a tornare al più presto sui propri passi.

In questa vertenza si è parlato spesso di contrasti tra i

vertici bancari. Si dice anche che l'intransigenza dell'Assicredito sarebbe criticata dai dirigenti di molte grandi banche. Secondo te non sarebbe il caso che anche l'Abi intervenisse?

Lo abbiamo chiesto più volte, anche perché questo è un contratto la cui gestione non potrà essere affidata agli uffici del personale, ma dovrà vedere coinvolti i vertici bancari. Oggi l'Abi si occupa di «grande politica» del credito, delegando all'Assicredito le relazioni sindacali. Ma questo sistema di rappresentanza è al capolinea, e per quanto ci riguarda siamo interessati a trattare con una controparte credibile.

Domani ospedali, Usl, ambulatori bloccati da Cgil, Cisl e Uil Sanità travolta dagli scioperi Si tratta ma quasi senza speranza

Oggi due nuovi incontri per il rinnovo del contratto dei lavoratori della sanità. I sindacati confederali ed autonomi nutrono dubbi sulla possibilità che i ministri Gaspari e De Lorenzo si presentino con proposte chiare. Ma la riunione di oggi servirà a chiarire se si aggiungeranno altri scioperi a quelli già proclamati. Domani si fermano i lavoratori di Cgil-Cisl-Uil. La loro piattaforma contrattuale.

CINZIA ROMANO

ROMA. Oggi due appuntamenti per il rinnovo del contratto della sanità. In mattinata a palazzo Vidoni, i ministri della Funzione pubblica Gaspari e della Sanità De Lorenzo incontreranno i sindacati per quel che riguarda i lavoratori, esclusi i medici. Nel pomeriggio invece il confronto è con i sindacati confederali ed autonomi dei medici dipendenti dal servizio. Per revocare la valanga di scioperi già in programma la parte pubblica dovrà presentare proposte chiare sui due quesiti fondamentali: inquadramento professionale e aumenti salariali. Ma i due ministri, sulle figure professionali, e quindi sull'organizzazione del lavoro, continuano a ripetere che non è materia da risolvere col contratto e rimandando al disegno di legge di riforma della sanità, fermo da dicembre alla Camera per i contrasti della maggioranza. E

medici del servizio di guardia medica aderenti alla Cuni-Amplu. Il 12 e 13 marzo i medici e i veterinari dipendenti, del sindacato autonomo Cosmed (raccolge 11 sigle), i medici di famiglia della Fimmg, gli specialisti ambulatoriali del Sumai. Il 15 e 16 invece i medici di famiglia dello Snam e infine il 26, 27 e 28 di nuovo quelli della Fimmg.

Lo sciopero di domani di Cgil, Cisl e Uil coinvolgerà tutti i lavoratori, dall'infermiere al medico, dal terapeuta ai tecnici, agli amministrativi. È la prima giornata di lotta indetta, a due anni e mezzo dalla scadenza del contratto. Paralizzere tutti i servizi: consule, ambulatori. Usl. Naturalmente verranno garantite tutte le urgenze e l'assistenza ai ricoverati, ma i disagi non saranno di poco conto. Ecco, in sintesi, le loro richieste, per il contratto del '90: 627mila lavoratori della sanità, più della metà dei quali guadagna poco più di un milione al mese, pur essendo professionisti (infermieri, terapisti, tecnici, assistenti sociali).

Infermieri Siamo all'emergenza: i giornali ogni giorno segnalano la chiusura di reparti e di servizi perché non ci sono infermieri. I 238.617 in servizio non sono sufficienti, secondo il ministero della Sanità ne occorrono almeno altri

100mila. Ma nessun giovane vuole intraprendere questa professione, malpagata (si prende al mese circa 1 milione 200mila) e poco gratificante. Cgil, Cisl, Uil chiedono quindi la loro valorizzazione professionale, attraverso una riforma degli studi (si accede dopo il diploma e la formazione deve essere di tipo universitario), maggior autonomia funzionale nel reparto, e percorsi di carriera. Ovamente occorrono anche incentivi economici e l'aumento richiesto è di circa 600mila lire al mese netto.

Tecnici, terapisti. Per i tecnici sanitari, il personale con funzioni riabilitative, con funzioni di vigilanza ed ispezione, assistenti sociali, ostetriche, che oggi guadagnano circa 1 milione 300mila più le indennità, gli aumenti oscillano, al netto, dalle 400mila alle 500mila.

Medici Le proposte economiche di Cgil, Cisl e Uil sono costruite sulle nuove figure necessarie, una diversa organizzazione del lavoro e nuovi passaggi di carriera, (attraverso la verifica del curriculum formativo e professionale al quale si aggiunge un esame da parte di commissioni mediche). Attualmente i medici ospedalieri a tempo pieno sono divisi in tre livelli: assistenti (prendono al mese 2 milioni 200mila),

aiuti (2 milioni e mezzo), primari (3 milioni e mezzo). La piattaforma prevede 3 livelli. Il primo, a termine, riguarda i medici in specializzazione, quelli che dopo la laurea, per concorso accedono ai corsi di specializzazione; il secondo lo specialista, il terzo il primario. I livelli retributivi indicati sono invece quattro: per il medico in specializzazione l'aumento netto è di 8 milioni 200mila; per lo specialista 10 milioni 800mila (gli attuali assistenti che hanno i requisiti di anzianità, almeno 5 anni, e di idoneità per passare in questa fascia, dovranno sommare a questo aumento, anche quello del medico in specializzazione); per il primario associato 13 milioni 400mila (gli attuali aiuti che hanno i requisiti necessari passeranno in questa fascia, anche qui sommando a questo aumento quello dello specialista); per il primario con ruolo dirigenziale e manageriale, a cui spetta il compito di organizzare e coordinare il lavoro, oltre all'aumento di 13 milioni e 400mila, andrà un'indennità di circa 10 milioni l'anno. Cgil, Cisl, Uil chiedono anche l'aumento del budget della produttività, che deve essere finalizzato a progetti e obiettivi precisi, e ripartito tra tutti i lavoratori, premiando però la qualità e professionalità.

1° MARZO '90

CCT

CERTIFICATI DI CREDITO DEL TESORO QUINQUENNALI

- I CCT possono essere sottoscritti presso gli sportelli della Banca d'Italia e delle aziende di credito, al prezzo di emissione e senza pagare alcuna provvigione.
- La cedola è semestrale e la prima, pari al 6,85% lordo, verrà pagata il 1° 9.1990.
- Le cedole successive sono pari all'equivalente semestrale del rendimento lordo dei BOT a 12 mesi, maggiorato del premio di 0,50 di punto.
- Qualora l'ammontare delle sottoscrizioni superi l'importo offerto, le richieste verranno soddisfatte con riparto.
- I CCT hanno un largo mercato e quindi sono facilmente convertibili in moneta in caso di necessità.

In sottoscrizione il 1° e il 2 marzo

Prezzo di emissione	Durata anni	Rendimento effettivo su base annua Lordo	Netto
97,75%	5	14,86%	12,96%